



Regia Céline Sciamma - **Origine** Francia 2011
Distribuzione Teodora Film - **Durata** 82' - **Dai** 12 anni

Laure, dieci anni, si è appena trasferita in un quartiere periferico di Parigi con la mamma (in attesa di un maschietto), il papà e la sorellina più piccola Jeanne. È estate, ma l'inizio della scuola è prossimo.

Laure fa la conoscenza di Lisa, una coetanea che la introduce in un gruppo di ragazzini: sono tutti maschi. Così Laure si inventa un'identità nuova e maschile, presentandosi come Mickäel. Il gioco pare nascondere un desiderio inespresso.

Lisa è attratta da Mickäel, mentre i ragazzini lentamente accettano il nuovo amico senza domandarsi nulla: del resto gioca bene a calcio e se la cava anche meglio nelle zuffe. Mickäel, che coinvolge nel suo gioco anche Jeanne, arriva perfino a fabbricare con il pongo un pene da infilare nel costume da bagno durante una scampagnata al lago.

Lisa e Mickäel si scambiano un bacio, ormai sono "fidanzati". Quando la madre di un bambino che Mickäel/Laure ha pestato si presenta a casa, la madre di Laure capisce l'inganno e costringe la figlia a calare la maschera.

La scuola è alle porte, Laure vorrebbe traslocare nuovamente, ma è costretta ad affrontare i compagni e soprattutto Lisa.

Il trasferimento in un quartiere nuovo costringe di per sé a resettarsi. La famiglia di Laure inoltre è in attesa del terzo figlio (maschio). Per la ragazzina l'inserimento sociale passa attraverso lo scoglio di un collettivo preesistente in cui integrarsi. In questo magma di mutamenti la doppia identità di Laure/Mickäel è la manifestazione di un sentirsi in movimento verso una diversità che ancora non può essere verbalizzata: le forme fanciullesche dei dieci anni, i capelli corti, gli abiti estivi, mimetizzano Laure/Mickäel che agli occhi di Lisa è semplicemente *differente da tutti gli altri*.

Le attenzioni di Lisa, la curiosità dei primi contatti, l'esplorazione (nella stanza della compagna) di una femminilità diversa dalla sua, valgono il gioco e la sfida alla verità biologica. Ma la nuova identità permette a Laure di esperire anche la mascolinità nascosta nelle sfide con gli amici della banda, vere prove di virilità, affermazione del capobranco sotto gli occhi delle femmine. Inoltre, da metà film in poi Laure è costretta a coinvolgere la sorellina Jeanne che ha scoperto l'inganno ma giura di tenerlo per sé, ancora una volta per gioco. Nel gruppo Mickäel difende e protegge Jeanne come un fratello maggiore. Picchia un compagno e scatena la reazione del genitore. L'inizio dello svelamento.

Nonostante la complessità delle dinamiche psicologiche, *Tomboy* procede privo di pesantezze e didascalismi grazie all'intreccio essenziale e alla linearità del racconto, all'interpretazione dei giovani attori che, sul set, fanno ciò che a loro è

più congeniale. Da tempo al cinema non si apprezzava tanta naturalezza nei bambini. Non un dialogo forzato o fuori dai profili psicologici. Nemmeno gli scambi tra Laure e Lisa o le loro espressioni risultano fasulli, poiché la direzione è improntata al rispetto della spontaneità, anche nella distanza della macchina da presa dal corpo nudo di Laure che scioglie definitivamente il dubbio "di genere". Non un'inquadratura gratuita ma necessaria affinché il pubblico sappia ciò che i coetanei non possono immaginare: una tipica situazione da thriller che, può sorprendere, apre a soluzioni narrative che alzano la tensione in un crescendo che culmina dopo la zuffa, quando la mamma del bambino "menato" chiede spiegazioni alla madre di Laure. Rinunciando a commenti musicali extra diegetici, la regista costruisce situazioni di gruppo in cui pare sempre prossimo lo svelamento: la pipì appartata nel bosco e l'improvviso arrivo di un compagno, Lisa che cerca Laure a casa sua e Jeanne che regge la menzogna, soprattutto la nuotata nel lago con il costumino tagliato che nasconde il pene finto e che pare debba



sempre venire giù; infine l'imminente inizio della scuola e il candore di Lisa che cerca vanamente negli elenchi degli iscritti il suo Mickäel.

Il meccanismo funziona bene e apre al finale in cui si consuma la piccola grande tragedia di Laure, che chiede di cambiare di nuovo casa e che invece è costretta dalla madre a rivelarsi femmina ai compagni, vestita con un abito mal portato, scatenando l'ira e lo sconcerto del gruppo che a quel punto non può che punirla. È un'umiliazione inevitabile, un passaggio obbligato che spinge Laure verso la

consapevole problematicità dell'identità sessuale, che esploderà drammaticamente con l'adolescenza. E a Lisa chiedono: «L'hai baciata, non ti fa schifo?», «Sì», risponde lei, ancora frastornata dalla menzogna. Il bacio che era stato sigillo del primo amore, adesso assume caratteri nuovi e perturbanti. Il volto di Lisa contiene una gamma di moti contrastanti che ancora non può definire, neanche quando, poco dopo, si ritrova di fronte a Laure, sotto un albero quasi autunnale, entrambe interrogate dalla vita.

Alessandro Leone



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- La famiglia di Laure ha appena cambiato casa. Perché un trasloco, oltre a essere un evento importante, a volte può essere traumatico?
- Come si relaziona Laure ai coetanei che incontra nel nuovo quartiere? Perché inizialmente decide di vestire i panni del ragazzino? È un gioco?
- Che rapporto ha la protagonista con la sorellina e con i genitori?
- La famiglia di Laure si prepara a un altro evento importante che sta per trasformare il loro nucleo. Quale? Secondo te, come vive Laure questa attesa?
- Perché la sorellina di Laure accetta le regole del gioco e di reggere la mascherata?
- La mamma costringe Laure a dichiarare la sua vera identità. Ne condividi le modalità?
- Prova a immaginare cosa significhi per Laure truccarsi insieme a Lisa.
- Tenta di spiegare la reazione degli amici di Laure allo svelamento.

Essere altro da sé

- Provare a immaginarsi nei panni di qualcun altro. Il cinema offre dei percorsi sulla ricerca dell'identità in fase pre e adolescenziale (non solo di genere). La società insegna ancora, magari in maniera velata, che esistono ruoli maschili e femminili. I film *Billy Elliot* e *Girlfight* sono due esempi in proposito: nel primo un ragazzino rifiuta la boxe per seguire il sogno della danza, nel secondo in maniera diametralmente opposta, una ragazza segue la propria vocazione diventando pugile.
- Più specifico sull'identità di genere: *La mia vita in rosa* (Alain Berliner, 1997); per ragazzi dai 16 anni: *XXY* (Lucia Puenzo, 2007), *C.R.A.Z.Y.* (Jean-Marc Vallée, 2006), *Boys Don't Cry* (Kimberly Peirce, 1999).